

GIORNATA MONDIALE DELLA MARIONETTA 2024 Aradeo – Lecce 18 -24 marzo
Messaggio nazionale per la Giornata Mondiale della Marionetta 2024 di Alice Rohrwacher
Domenica 24 marzo, Convento degli Agostiniani, Lecce

Il 21 marzo è primavera, ma è anche la giornata mondiale della marionetta, che per me è altrettanto significativa.

Siamo nel 2024, nell'epoca in cui il digitale ha preso il sopravvento. Digitale, lo sappiamo tutti, viene dal dito, dalla possibilità di contare con le dita. Ma cosa sono le dita senza la mano? Ed ecco che mi sembra importante ricordarsi che non ce ne facciamo niente di un mondo digitale se dimentichiamo quello manuale, che è il mondo in cui le cose si fanno assemblando, toccando, si rifanno, si muovono, si spezzano, si trasformano. L'apice del manuale è il teatro in cui la mano diventa corpo autonomo: il mondo dei burattini e delle marionette.

La cosa più preziosa del teatro di burattini e marionette è forse il suo essere falso che più falso non si può. Non c'è trucco e non c'è inganno, niente in lui vuole spacciarsi per reale. Il palcoscenico si offre a noi fin da subito come ciò che è: un'altra realtà. Un mondo nuovo, che non ha nulla a che vedere col nostro, eppure rivela il nostro: il filo che muove la marionetta può essere un destino, e ci porta ad alzare lo sguardo, a cercare anche noi il filo del nostro destino.

Come si può non festeggiare una direzione ostinata e contraria come quella del teatro di burattini e marionette, in mezzo ad una flotta che tende tutto verso l'illusionismo, verso la realtà aumentata, la moltiplicazione delle dimensioni di visioni, l'iperbole dei pixel, un mondo che vuole essere così realistico da sostituire una volta per tutte la realtà, e trasformarci in greggi di poveri utenti? In mezzo a questa flotta agitata io vedo la barchetta controcorrente con sopra i burattinai e i marionettisti, che rispettano così tanto il reale e la vita, che non vogliono invaderla. Vogliono farcela vedere da una prospettiva rovesciata, lontana. Essenziale.

Pavel Florensky, il magnifico pensatore russo, nell'estate di cento anni fa, nel 1924, partecipa ad una rappresentazione di burattini della famiglia Efimov in un parco. In una sua lettera ci racconta che già solo attraversando il recinto che separa il teatrino dalla strada, si sente trascinato nel vuoto del possibile. Tutte le preoccupazioni, la guerra, la carestia, gli sembrano lontane. Lo spettacolo inizia... Seduto tra i bambini, Pavel scrive così: «parole che in altre occasioni passerebbero inosservate, pronunciate dai volti dei burattini acquistano un peso inaspettato e i detti popolari sembrano davvero condensare in sé la leggerezza della vita. I pupazzi, fatti di stracci e pezzi di legno e cartapesta, si animano percettibilmente e si comportano in maniera autonoma: non si limitano a seguire le movenze della mano che li governa, ma la dirigono. Hanno *i loro* desideri e *le loro* predilezioni: in un certo senso è chiaro che forze *particolari* agiscono attraverso di loro. Tale sensazione nasce dalla recitazione, ma finisce con l'attecchire nel profondo delle nostre esistenze, confinando ora con la magia, ora con il mistero». La descrizione di Pavel va avanti, ma si conclude con un pensiero: «il teatro di burattini è un focolare alimentato dall'infanzia che si cela in noi».

Pavel Florensky venne fucilato sommariamente nel 1937, in un bosco, durante un trasferimento da un gulag all'altro. Oggi festeggiamo anche il bambino che è sempre stato, e le sue eterne primavere.

Alice Rohrwacher

